

1912-2012

Il Titanic non affonda mai

Ufficiali che sparano ai passeggeri, mancati soccorsi, manovre folli. A 100 anni dalla tragedia, romanzi, saggi e inchieste svelano i segreti del naufragio

FRANCESCO SPECCHIA

■ ■ ■ Si potrebbe iniziare dalla solita corale alla fine del mondo. La terribile orchestrina di bordo che, nella notte tra 14 e il 15 aprile 1912, continua a strimpellare il Largo di Händel così, senza un perché. Ne immaginiamo gli orchestrali lividi. Il direttore Jason Coward preso dalla *trance*; e l'italiano Petronius che crede di sentire le voci dal proprio contrabbasso; e il violinista Bleiernstern che usa l'archetto come un rasoio sulla carotide: una giovane artista viennese gli aveva squarciato il cuore, e proprio in quel mentre un iceberg squarciava la chiglia del Titanic. Scena suggestiva, questa, su cui si muove, tra l'altro, il bel romanzo di Erik Fosnes Hansen *Corale alla fine del viaggio* (Tropea, pp. 450, euro 18), appena uscito. Ecco.

Per celebrare il centenario del Titanic si potrebbe iniziare dai soliti ultimi minuti: le paratie sfondate, le urla, le scialuppe calate (oggi si direbbe in stile Concordia: prima gli Schettino, i passeggeri di prima classe, poi gli altri), i cadaveri galleggianti, e il comandante E. John Smith davvero al suo ultimo viaggio prima della pensione. Tutta roba rimasticata dalla riedizione del film di James Cameron, dalla *fiction* su Raiuno, dall'ineffabile e corposo dossier *Speciale Titanic* (a cura di Eliana Liotta, pp. 100, euro 5,90) che il settimanale Oggi manda in edicola. Oppure si potrebbe celebrare il transatlantico partendo da un'immagine diversa: il viso d'angelo di Stina Viola Paulsson, classe 1908, una dei 179 bimbi che viaggiavano in terza classe, «un inno all'intatta innocenza di tutti i bimbi mai diventati grandi». Stina è una speranza spezzata. Doveva raggiungere il papà operaio Nils a Chicago: dal *memento* della sua storia si snoda forse il libro più completo nella piog-

gia di carta che sommerge il Titanic in questi giorni: *Titanic, l'altra storia* (Mursia, pp. 290, euro 16) del romanziere e storico della navigazione Donatello Bellomo. Oltre al respiro romanzesco d'una storia eterna, Bellomo disvela notizie, casi umani, sorprese postume di quei maledetti 100 minuti di navigazione dal porto di Southampton all'abisso.

Per esempio. Prima della partenza per Cherbourg, il comandante Smith chiede e ottiene che il secondo ufficiale David Bair sia sostituito da Henry Wilde che ha già navigato sull'Olympic, la nave gemella. Blair, contrariato, scende portando con sé la chiave dell'armadietto, situato sulla coffa, dove sono stati riposti i binocoli. Dunque, per cinque giorni il Titanic naviga senza binocoli nonostante faccia sosta a Cherbourg e a Queenstown. Perché? Sempre John Smith ha condizionato il percorso e la velocità della nave, pressato psicologicamente dalla White Star Line, la compagnia che voleva arrivare a New York un giorno prima del previsto; così la velocità non viene ridotta, - 21,5 nodi - nonostante la segnalazione di ghiacci.

Poi c'è la questione, assurda, delle scialuppe. I due progettisti, Carlisle e Andrews, ne avevano previste 48 da 60 passeggeri, ma la compagnia impone che ne vengano tolte 32 perché ingombrano la visuale ai viaggiatori di prima classe. Il Titanic parte con 2.200 persone a bordo. Da subito almeno 1.000 sono condannate. Anche perché gli ufficiali del Titanic (sicuramente quello chiamato Lowe) «hanno sparato ad altezza d'uomo sui passeggeri di terza classe che erano stati tenuti nei ponti inferiori mentre la nave affondava».

Bellomo racconta anche dei soccorsi mancati - un enigma feroce - alla nave in affondamento da parte sia

del transatlantico Californian, che sostava lì vicino ignorando le grida del marconista via radio, sia dell'omologo Mount Castle, ancora più vicino, ma il cui comandante spegne le luci e si nasconde dietro una montagna di ghiaccio perché la sua compagnia gli fa divieto di navigare in presenza di iceberg. Passeggeri del Mount Castle testimoniano addirittura di aver udito le grida dei naufraghi e il cigolio delle catene che calavano in acqua le scialuppe.

C'era una terza nave, avvistata dal Titanic: poteva essere il peschereccio d'altura Samson. Molti anni dopo, sul libro di bordo, venne trovata una segnalazione riguardante i razzi bianchi, le luci sempre più inclinate di una nave (o sta affondando o si sta allontanando...).

I misteri sul transatlantico diventano risacca narrativa. E i "titanologi", gli studiosi del mare prestati alla *detection*, affastellano una sull'altra le loro ipotesi. Il varesino Claudio Bossi è ossessionato da trent'anni dal tema; nel suo *Titanic - Storie, leggende, superstizioni del tragico primo e ultimo viaggio del gigante dei mari* (De Vecchi, pp. 288, euro 14,90) si domanda che cosa c'è di vero in quelli che furono interpretati come strani segnali dall'occulto. Tra cui ci sarebbe la pubblicazione di *Dal vecchio al nuovo mondo*, racconto del direttore della rivista *Review of Reviews*, in cui anni prima aveva immaginato un mezzo della White Star Line, comandata da un ufficiale di cognome Smith, che durante la navigazione veniva avvertita da un passeggero spiritista di convergere su un punto nave dove «alcuni naufraghi (la loro imbarcazione ha urtato un iceberg) sono alla deriva».

E sempre partendo dalle altre tante premonizioni spazzanti - prima fra tutte l'uscita 14 anni prima di un ro-

manzo di Morgan Robertson sul naufragio contro un iceberg di un transatlantico stipato di «gente ricca» - è da segnalare anche **Massimo Polidoro**, presidente del Cicap, rivelatore di ciarlatani paranormali, che manda alle stampe **Titanic, un viaggio che non dimenticherete** (Piemme, pp. 320, euro 18).

Molte poi le riedizioni: **Titanic la vera storia** di **Walter Lord (Garzanti, pp. 190, euro 11,60)**, la più dettagliata cronistoria delle ultime 100 ore del Titanic, in cui autore, nel 1955, riuscì a comporre uno straordinario mosaico d'interviste ai sopravvissuti. Oppure **Lo spettro di ghiaccio - Vite perdute sul Titanic** di **Richard Davenport-Hines (Einaudi, pp. 370, euro 21)**, biografia anch'essa romanizzata dei passeggeri imbarcati sul prodotto della più grande bolla speculativa del secolo, roba assai simile alla proiezione letteraria del Titanic fatta dal citato Robertson, un mostro del mare il cui «carico era costituito da una copia di valore inestimabile del *Rubaiyat* di Omar Kjayyâm e da un gruppo di passeggeri il cui patrimonio complessivo raggiungeva i 250 milioni di dollari».

Dunque ecco arrivare un diluvio di film, documentari, mostre («Titanica» a Cutra, vicino a Belfast, il luogo del cantiere), perfino volumi cartonati per ragazzi come **Titanic - Storia di un naufragio** di **Philip Wilkinson (De Agostini, pp. 70, euro 14,90)**: una zaffata d'immagini e ricordi che avvolgono il mito contemporaneo.

Commenta Bellomo: «La memoria non ha seguito il Titanic sul fondo della nave. È «la nave che ha sfondato i confini dell'immaginario saturandone lo spazio... Se l'affondamento del Lusitania (nel 1915, determinò l'entrata in guerra degli Usa, ndr) è noto a dieci persone, quello del Titanic lo è cento volte di più. Più di 120 milioni di link rimandano al Titanic, l'immateriale presenza dell'ineluttabile, quasi che destino e fato si siano accordati su tempi e metodi. Il Titanic era smisurato e superbo...». Lo scrittore veronese è colto quasi da sindrome di Stendhal per quel grande mistero degli abissi, da molto prima che l'oceanografo James Ballard, nel 1985, come un piccolo capitano Nemo, ne catturò da un batiscafo le prime immagini da leggenda (Bellomo fu il primo italiano, tra l'altro, ad intervistare Ballard). Ci si domanda quale sia il manifesto del '900 tra *Guernica* di Picasso, gli arabeschi jazz di *Kind of Blue* di Miles Davis, *La*

grande illusione di Renoir; e subito il Titanic riemerge, con le sue inquietanti fascinazioni. E con l'ammalante, terribile orchestrina che ne allietta gli orrori in sottofondo...



L'ICEBERG FATALE E LA LOVE STORY

Un'illustrazione del Titanic in rotta di collisione con il fatale iceberg. Sopra, Kate Winslet e Leonardo DiCaprio nella scena cult del film «Titanic» di James Cameron (presto anche in 3D)

